

Rokizim

Jechać do Lwowa. Z którego dworca jechać do Lwowa, jeżeli nie we śnie, o świcie, gdy rosa na waliszkach i właśnie rodzą się ekspresy i torpedy. Nagle wyjechać do Lwowa, w środku nocy, w dzień, we wrześniu lub w marcu. Jeżeli Lwów istnieje, pod pokrowcami granic i nie tylko w moim nowym paszporcie, jeżeli proporce drzew jesiony i topole wciąż oddychają głośno jak Indianie a strumienie bełkocą w swoim ciemnym esperanto a zaskrońce jak miękkie znak w języku rosyjskim znikają wśród traw. Spakować się i wyjechać, zupełnie bez pożegnań, w południe, zniknąć tak jak młdały panny. I łopiany, zielona armia łopianów, a pod nimi, pod parasolami weneckiej kawiarni, ślimaki rozmawiają o wieczności. Lecz katedra wznosi się, pamiętasz, tak pionowo, tak pionowo jak niedziela i serwetki białe i wiadro pełne malin stojące na podłodze i moje pragnienie, którego jeszcze nie było, tylko ogrody chwasty i burszyna czeresni i Fredro nieprzyzwolity. Zawsze było za dużo Lwowa, nikt nie umiał zrozumieć wszystkich dzielnic, usłyszeć szepta każdego kamienia, spalonego przez słońce, cektiew w nocy milczała zupełnie inaczej niż katedra. Jezuitci chrzcili rośliny, liść po liściu, lecz one rosną, rosną bez pamięci, a radość kryła się wszędzie, w korytarzach i mylnkach do kawy, które obracały się same, w niebieskich imbrykach i w krochmalu, który był pierwszym formalistą, w kropkach deszczu i w kolicach róż. Pod oknem żółkły zamaznięte forsycje. Dzwony były i drżało powietrze, kornety zakonnicy jak szkunety płynęły pod teatrem, światła było tak wiele, że musiał bisować nieskończoną ilość razy, publiczność szalała i nie chciała

Andare a Leopoli

Andare a Leopoli. Da quale stazione andare a Leopoli, se non in sogno, all'alba, quando la rugiada ricopre le valigie e proprio allora nascono i rapidi e gli espressi. D'un tratto partire per Leopoli, nel cuore della notte, di giorno, a settembre oppure a marzo. Se Leopoli esiste sotto la fodera delle frontiere e non solo nel mio nuovo passaporto, se gli stendardi degli alberi, pioppi e ontani, respirano ancora rumorosi come gli Indiani e i ruscelli balbettano nel loro oscuro esperanto e le bisce spariscono nell'erba come altrettanti segni molli dell'alfabeto russo. Fare i bagagli e partire, senza neppure salutare, a mezzogiorno, svanire così come venivano meno le fanciulle. E le bardane, la verde armata delle bardane, là sotto, sotto gli ombrelloni di un caffè veneziano, le lumache conversano dell'eternità. Ma sverta la cattedrale, ricordi, così verticale, così verticale come la domenica e i tovaglioli bianchi e il secchio pieno di lampioni sul pavimento e il mio desiderio, che ancora non esisteva, solo i giardini e le erbacce e l'ambra delle ciliegie e il disdicevole Fredro. C'era sempre troppa Leopoli, nessuno sapeva capirne i quartieri, sentire il sussurro di ogni pietra bruciata dal sole, la chiesa uniate di notte taceva in modo del tutto diverso dalla cattedrale, i gesuiti battezzavano le piante, foglia dopo foglia, ma quelle crescevano, crescevano immemori, e la gioia si celava ovunque, nei corridoi e nei macchini da caffè che giravano da soli, nei bricchi celesti e nell'amido, che era il primo formalista, nelle gocce di pioggia e nelle spine delle rose. Sotto la finestra ingallivano le forsizie velate di brina. Le campane suonavano e l'aria tremava, le cuffie delle monache veleggiavano come golette davanti al teatro, c'era così tanto del mondo da concedere infinite repliche, il pubblico impazziva e non voleva

ANDARE A LEOPOLI

ai miei Genitori

Andare a Leopoli. Da quale stazione andare a Leopoli, se non in sogno, all'alba, quando rugiada è sulle valigie e stanno nascendo espressi e rapidi. Tutt' a un tratto partire per Leopoli, nel cuore della notte, o di giorno, in settembre o in marzo. Se Leopoli esiste, sotto le fodere delle frontiere e non solo nel mio nuovo passaporto, se gli stendardi degli alberi i frassini e i pioppi durano in un rumoroso respiro come Indiani mentre i torrenti fafugliano nel loro oscuro esperanto e le bisce d'acqua come un segno dolce in lingua russa si dissipano fra le erbe. Fare le valigie e andare via, senza alcun congedo, verso mezzogiorno, dissolversi come svenute signorine. E le bardane, la verde armata delle bardane, e sotto di loro, sotto gli ombrelloni di un caffè veneziano, le lumache conversano dell'eternità. Ma la cattedrale si erge, ricordi, così verticale, tanto verticale quanto la domenica e i tovaglioli bianchi e il secchio colmo di lampioni eretto sul pavimento e la mia sete, il mio desiderio che ancora non c'era, solo i giardini e la gramigna e l'ambra delle ciliegie e Fredro indecoroso. C'è sempre stata troppa Leopoli, nessuno capace di intendere tutti i quartieri, di udire il mormorio di ogni pietra, arsa dal sole,

la chiesa ortodossa a notte taceva in tutto differente dalla cattedrale, i Gesuiti battezzavano le piante, foglia dopo foglia, ma queste crescevano, crescevano alla follia, e la gioia si celava in ogni dove, nei corridoi e nei macchinacaffè che giravano da soli, nelle celesti cuccune e nell'amido, che era il primo formalista, nelle gocce di pioggia e nelle spine delle rose. Sotto la finestra ingallivano congelate forsizie. Le campane suonavano e l'aria tremava, le commette delle monache come degli schooner scorrevano sotto il teatro, di mondo ce n'era così tanto che doveva concedere una quantità infinita di bis, il pubblico andava in delirio e non voleva

opuszczając sali. Moje ciotki jeszcze
nie wiedziały, że je kiedyś wskrzeszę
i żyły tak ufnie i tak pojedynczo,
służące biegly po świętą śmietanę,
czyste i wyprasowane, w domach trochę
złości i wielka nadzieja. Brzozowski
przyjechał na wykłady jeden z moich
wujów pisał poemat pod tytułem Czemu,
ofiarowany wszechmogącemu i było za dużo
Lwowa, nie miescił się w naczyniu,
rozsadzał szklanki, wylewał się ze
stawów, jezior, dymił ze wszystkich
kominów, zamieniał się w ogień i w burzę,
śmiał się blyskawicami, pokorniał,
wracał do domu, czytał Nowy Testament,
spal na tapczanie pod hucluskim kilimem,
było za dużo Lwowa a teraz nie ma
go wcale, rósł niepowstrzymanie a nożyce
cieły, zimni ogrodnicy jak zawsze
w maju bez litości bez miłości
ach poczekajcie az przyjdzie ciepły
czerwiec i miękkie paprocie, bezkresne
pole lata czyli rzeczywistości.
Lecz nożyce cieły, wzdłuż linii i poprzez
włókna, krawcy, ogrodnicy i cenzorzy
ciełi ciało i wience, sekatory niezmordowanie
pracowały, jak w dziecięcej wyciance
gdzie trzecha wystyżyc łabędzia lub sarnę.
Nożyceki, scyzoryki i żyłki drapały
cieły i skracaly pulchne sukienki
prałatów i placów i kamienic, drzewa
padały bezgłośnie jak w dzungli
i katedra drżała i zegnano się o poranku
bez chustek i bez łez, takie suche
wargi, nigdy cię nie zobaczę, tyle śmierci
czeka na ciebie, dlacego każde miasto
musi stać się Jeruzolima i każdy
człowiek Żydem i teraz tylko w pośpiechu
pakować się, zawsze, codziennie
i jechać bez tchu, jechać do Lwowa, przeciez
istnieje, spokojny i czysty jak
brzoskwinia. Lwów jest wszędzie.

lasciare la sala. Le mie zie non sapevano
ancora che un giorno le avrei resuscitate
e vivevano così fiduciose, nella loro unità,
le cameriere lorde, con le vesti strate,
correvano per la panna fresca, dentro le case c'erano
un po' di collera e molta speranza. Brzozowski
era venuto a fare conferenze, uno dei miei
zii scriveva un poema intitolato *Perché?*
Leopoli, traboccava dal vaso,
crepava il vetro dei bicchieri, strappava
dagli stagni, dai laghi, fumava dai comignoli,
si mutava in fuoco e in tempesta
rideva con i fulmini, diventava umile,
tomnava a casa, leggeva il Nuovo Testamento,
dormiva sul divano sotto il kilim carpatico,
c'era troppa Leopoli e ora non ce n'è
affatto, cresceva irrefrenabile e le forbici
tagliavano, i freddi giardinieri come sempre
a maggio, senza pietà né amore,
ah aspettate che giunga il caldo
giugno con le morbide felci, il campo
sconfinato dell'estate, ossia la realtà.
Ma le forbici tagliavano lungo la linea e attraverso
l'ordito, sarti, giardinieri e censori
tagliavano il corpo e le ghirlande, le cesoie indefesse
lavoravano, come in un gioco da bambini
dove ritagli il profilo di un cigno o di un capriolo.
Forbici, coltellini e lamette grattavano,
tagliavano e accorciavano le vesti ariose
dei prelati e le piazze e i palazzi, gli alberi
cadevano senza rumore, come in una giungla,
e la cattedrale tremava e ci si congedava all'alba
senza lacrime, senza fazzoletti, così asciutte
le labbra, non ti vedrò mai più, tanta è la morte
che ti attende, perché ogni città
deve farsi Gerusalemme e ogni
uomo un ebreo? e ora, ma in fretta,
fare i bagagli, sempre, ogni giorno,
e andare senza fiato, andare a Leopoli,
eppure esiste, quieto e pura come
una pesca. Leopoli è ovunque.

Forbici di Kerstyn Jowanska
A. K. K.

lasciare la sala. Le mie zie non sapevano ancora
che le avrei un giorno resuscitate, e vivevano
così fiduciose e così a parte, le domestiche
correvano a prendere la panna fresca,
pulite e strate, nelle case un po'
di stizza e la grande speranza. Brzozowski
venne a tenere lezioni universitarie, uno dei miei zii
scriveva un poema intitolato *Perché?*
offerto in dono all'onnipotente e c'era troppa
Leopoli, non trovava spazio nel vaso,
faceva scoppiare i bicchieri, trascinava dagli
stagni, dai laghi, fumava da tutti
i camini, si trasformava in fuoco e tempesta,
scoppiava in risate di lampi, si faceva dimessa,
rincasava, leggeva il Nuovo Testamento, dormiva
sul divano sotto un tappeto huzulo,
c'era troppa Leopoli e adesso non ce n'è

affatto, cresceva irrefrenabile e le forbici
tagliavano, freddi giardinieri come sempre
a maggio senza pietà senza amore
ah aspettate che arrivi il giugno
pieno di tepore e le morbide felci, lo sconfinato
campo dell'estate cioè della realtà.
Ma le forbici tagliavano, lungo le linee
e attraverso le fibre, sarti, giardinieri e censori
tagliavano il corpo e le corone, le cesoie instancabili
lavoravano, come in un frastaglio per bambini
in cui bisogna ritagliare un cigno o un capriolo.
Forbici, temperini e lamette da barba raschiavano
tagliavano accorciando i soffici abiti da donna
dei prelati e delle piazze e dei casamenti d'epoca, gli alberi
cadevano silenziosi come nella giungla
e la cattedrale tremava e ci si diceva addio al mattino
senza fazzoletti e senza lacrime, tanto secche
queste labbra, non ti vedrò mai, tanta è la morte
che ti aspetta, perché ogni città
deve diventare Gerusalemme e ogni essere umano
un ebreo, e adesso, in fretta e furia,
fare solo le valigie, sempre, ogni giorno
e andare fino all'ultimo respiro, andare
a Leopoli, è infatti pur vero che esiste,
serena e pura come una pesca.
Leopoli è ovunque.

Forbici di Maria Buro - K. K.